

Idda, Lorenzo (1977) *Aspetti congiunturali e strutturali dell'economia sarda*. Bollettino degli interessi sardi. Quaderni, Vol. 2 , 50 p.

<http://eprints.uniss.it/10863/>

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura  
Sassari

LORENZO IDDA

## Aspetti congiunturali e strutturali dell'economia sarda

(Relazione svolta alla Conferenza-Dibattito sul tema « Aspetti congiunturali e strutturali dell'economia regionale e della provincia di Sassari », tenutasi a Sassari il 31 gennaio 1977 sotto gli auspici della Camera di Commercio)

Quaderno n. 2  
del "Bollettino degli Interessi Sardi"

## L'ATTUALE SITUAZIONE ECONOMICA

1. Un'analisi dell'economia della Sardegna non può evidentemente prescindere dall'andamento economico dell'intero paese. L'economia italiana si è orientata, nel 1976, verso un'espansione — sostenuta dall'aumento dei consumi privati e degli investimenti in scorte — di un'intensità superiore al previsto.

Nel complesso, l'aumento del prodotto interno lordo, in termini reali, è stato nel 1976 — secondo le informazioni più recenti — intorno al 5 %, contro una diminuzione del 3,7 % registrata nell'anno precedente. Si tratta quindi apparentemente di un risultato positivo, che tuttavia nasconde importanti elementi di fragilità che, se non adeguatamente combattuti, faranno sentire il loro pesante impatto nell'anno in corso.

Questi elementi di fragilità emergono anche da un rapido esame delle vicende congiunturali dell'anno appena trascorso. Le esportazioni, dopo un rapido sviluppo registrato verso la fine del 1975, hanno mostrato, nel primo trimestre del 1976, una tendenza al ribasso. Successivamente, il loro andamento ha ripreso vivacità, per effetto dell'ulteriore svalutazione del cambio della lira, della ripresa della domanda estera e dell'accresciuto sforzo degli imprenditori per far fronte alla debolezza della domanda interna, ripresentatasi agli inizi del secondo semestre. La crescita accelerata dei prezzi, dopo la relativa attenuazione nel 1975 e la pausa nei mesi centrali del 1976, ha ripreso vigore nell'ultimo periodo di quest'anno; essa è stata stimolata, tra l'altro, dall'aumento dei prezzi all'importazione per effetto della perdita del potere di acquisto della lira rispetto alle altre monete, e da una sorta di indicizzazione dei prezzi di vendita praticata sia nella fase della produzione che in quella della distribuzione.

La ripresa non ha sostanzialmente attenuato la situazione di precarietà del mercato del lavoro; del resto, nel 1975, la diminuzione della produzione non aveva avuto « statisticamente » effetti di analoga entità sull'occupazione. La vischiosità di tale mercato, conseguita a livello isti-

tuzionale, ha costi, pubblici e privati, in termini di risorse finanziarie e di efficienza, alla lunga insostenibili.

Malgrado il ritorno a tassi positivi di variazione del reddito nazionale, si è tuttora in mezzo ad una crisi nella quale gli elementi più rilevanti (inflazione e pesantezza della bilancia dei pagamenti) sono il risultato di cause strutturali, i cui fenomeni più importanti sono i seguenti:

— il livello e il ritmo di crescita dei prezzi delle importazioni determinano un disavanzo coll'estero incompatibile con un tasso di aumento del prodotto nazionale analogo a quello conseguito nel passato;

— la struttura produttiva italiana non è in grado, nel suo complesso, di sostenere tassi di remunerazione salariale in linea con quelli europei, a causa della bassa produttività del sistema produttivo e dell'elevatezza degli oneri sociali; da qui deriva lo squilibrio permanente dei conti coll'estero, dovuto cioè all'andamento dei costi relativi che, in assenza di politiche appropriate, richiede, per il mantenimento della competitività internazionale, un continuo deprezzamento della lira che però, attraverso l'aumento dei prezzi dei beni importati, genera una spirale svalutazione-inflazione-svalutazione;

— una dotazione di capitale inadeguata (quantitativamente, qualitativamente e riguardo alla sua dislocazione territoriale) ad occupare interamente la forza lavoro disponibile;

— un livello di spesa pubblica eccessivo, in rapporto al livello delle entrate e alla sua efficacia, e privo di effetti realmente propulsivi; esso crea inflazione, allarga l'area dell'industria inefficiente (cui offre in varie forme finanziamenti e contributi) e, indirettamente, contribuisce al disavanzo coll'estero.

Chiaramente, il tipo di politica economica da adottare per uscire dalla crisi non è indifferente riguardo ai riflessi che si possono avere nel Mezzogiorno e quindi sulla Sardegna. Ad esempio l'equilibrio dei conti coll'estero può essere perseguito o attraverso un contenimento della domanda interna, che tenderà a far diminuire le importazioni; o mediante un aumento delle esportazioni, ottenibile con una compressione dei costi e/o un aumento della produttività. Solo in questo secondo caso si avranno condizioni più favorevoli per una ripresa degli investimenti e dell'occupazione, cosicchè anche il Meridione potrà avvantaggiarsi da questo modo di affrontare la crisi.

I provvedimenti finora presi hanno avuto finalità prevalentemente congiunturali. Essi sono stati di natura monetaria e creditizia, e non hanno inciso sulla struttura produttiva e sugli investimenti. Il semplice rallen-

tamento dei consumi non altera la struttura degli scambi coll'estero, nè attenua le tensioni inflazionistiche derivanti dal lato dei costi, soprattutto se non è accompagnato da una crescita degli investimenti. Se l'economia nazionale si ferma, il Sud non progredisce, pur senza voler con questo sostenere che lo sviluppo meridionale discenda come effetto naturale da quello nazionale.

In una prospettiva di breve periodo gli effetti della crisi nazionale sul Mezzogiorno sono stati meno pesanti rispetto a quelli avutisi nelle regioni più sviluppate: segno, questo, di debolezza più che di forza. Questa vischiosità — che ha funzionato anche quando il sistema economico nazionale attraversava una fase di ripresa — deriva da una struttura produttiva poco dinamica, ancora relativamente chiusa in se stessa, e che dipende in misura ancora sensibile da meccanismi relativamente rigidi (spesa pubblica, settore terziario, ecc.). Ma se la crisi congiunturalmente sembra colpire più profondamente le ragioni maggiormente sviluppate, essa ha, a lungo andare, le conseguenze più gravi e durature proprio sulle regioni più deboli. Come ha osservato il recente rapporto SVIMEZ sul Mezzogiorno, « non si può non riconoscere che le prospettive di avviare a soluzione il problema meridionale sono divenute più difficili. Mentre nel passato si poteva far conto sulla possibilità di dislocare nelle regioni meridionali nuovi impianti « addizionali », oggi l'industrializzazione del Mezzogiorno non può conseguire alcun sensibile progresso se non trova posto nelle strategie di ristrutturazione delle capacità produttive esistenti ».

Inoltre, se non si può non essere d'accordo sul contenimento dei consumi, a causa della loro elevatezza relativamente alle risorse disponibili, bisogna anche ricordare che essi, soprattutto nelle regioni economicamente meno avanzate, sono suscettibili di riduzioni limitate. Per queste ragioni, allo stato attuale, la riduzione del costo del lavoro può risultare in effetti il meccanismo più importante per il superamento della crisi. E questo indipendentemente dalla ricerca delle cause, non tutte di carattere economico, che hanno portato ad una situazione tale per il cui risanamento la riduzione del costo del lavoro appare la sola via praticabile al fine di: rallentare l'aumento dei prezzi; mantenere la competitività internazionale; ricostruire i margini di profitto degli imprenditori (che condizionano l'entità degli investimenti); avvicinarsi alla piena occupazione.

Occorre tuttavia guardarsi dal pericolo di ritenere che la crisi sia dovuta esclusivamente al livello dei salari, e quindi di concentrare l'in-

tervento su di esso — attraverso un arresto del suo aumento o addirittura una sua diminuzione, in termini reali — per superarla. Esistono altre vie d'uscita, più idonee al riequilibrio territoriale. La prima di tutte è l'aumento della produttività, da conseguire non solo con ristrutturazioni e decentramenti, ma con nuovi investimenti; l'altra è il sostegno della domanda, che consente un innalzamento del grado di utilizzo della capacità produttiva e che permette alle imprese di recuperare, attraverso un aumento della quota complessiva dei profitti, la diminuzione dei margini unitari di profitto. Naturalmente questa soluzione acquista validità se si accetta che la propensione ad investire delle imprese dipenda non tanto (o non solo) dalla diminuzione del costo del lavoro, quanto dallo stato e dalle prospettive della domanda, e quindi dal grado di capacità produttiva utilizzata e dal margine globale di profitto. In altre parole, il miglioramento del rapporto tra il volume della produzione e il costo del lavoro deve essere ricercato anche attraverso l'innalzamento del primo termine, e non soltanto mediante il contenimento del secondo. Si deve comunque considerare che questo secondo tipo di politica non è realizzabile nel breve periodo. Attualmente infatti, ai correnti livelli di cambio della lira e dei prezzi, al reddito disponibile per consumi è associato un ammontare di importazioni troppo alto rispetto a quello delle esportazioni. Se si vuole evitare il peggioramento della bilancia dei pagamenti che si avrebbe con un ulteriore aumento dei consumi (e, indirettamente, dei prezzi) è necessario, tenuto conto dei limitati margini per spingere ancora le esportazioni, contenere le importazioni (e in una certa misura anche i prezzi) mediante appunto un rallentamento dei consumi. Ma bisogna fin d'ora mettere in atto politiche volte a consentire (al fine di permettere ad una parte ancora consistente della popolazione livelli soddisfacenti di benessere) una ripresa dei consumi e quindi della produzione, senza pregiudicare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. La strada più idonea sembra quella di diminuire la dipendenza dall'estero (soprattutto nel settore alimentare) mediante il potenziamento e la estensione della produzione nazionale.

È pertanto sull'*entità*, sul *tipo* e sulla *localizzazione* degli investimenti che si basano, non solo l'*uscita dalla crisi*, ma anche le prospettive di una attenuazione del dualismo territoriale.

Per quanto concerne l'*entità* degli investimenti, non vi è dubbio che la loro caduta ha costituito l'elemento più grave della crisi. Nel 1975, gli investimenti fissi sono diminuiti, in termini reali, del 13 %, gli investimenti lordi del 24 %. Nel 1976, l'orientamento restrittivo che è stato

necessario imprimere alla politica economica, le aspettative di una sua accentuazione, il basso grado di capacità produttiva utilizzata, la redditività degli investimenti ritenuta dagli imprenditori insoddisfacente, hanno portato ad un andamento degli investimenti ancora insoddisfacente.

Chiaramente, l'insufficiente crescita degli investimenti impedisce l'aumento della produttività (e quindi la diminuzione del costo di lavoro per unità prodotta); la ristrutturazione produttiva; e, nella misura in cui essa è avvenuta in modo territorialmente generalizzato, l'attenuazione del divario regionale del capitale pro-capite.

Per quanto attiene al *tipo* degli investimenti, si è già detto che la struttura produttiva è stata solo marginalmente interessata dalle politiche congiunturali; se si riuscirà ad intervenire più direttamente, si deve tener conto che una semplice ripresa quantitativa degli investimenti non sarebbe sufficiente: essa deve risultare « qualificata », nel senso di perseguire sia un aumento della competitività internazionale (per aumentare, anche per questa via, le esportazioni, e non solo attraverso il continuo deprezzamento della lira), sia una crescita in quei settori produttivi la cui espansione avrebbe maggiori effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti (ad es. nelle costruzioni, che influenzano poco le importazioni; o nell'agricoltura, dove l'aumento della produzione interna servirebbe a diminuire le importazioni di beni alimentari).

Per la *localizzazione* degli investimenti è opportuno ricordare che le politiche di riconversione e di ristrutturazione privilegiano evidentemente le regioni dove vi è da ristrutturare e da riconvertire, sottraendo risorse — nella misura in cui esse sono limitate — alle regioni dove il problema è ancora l'accumulazione « primitiva » del capitale. Anche le politiche di salvataggio delle aziende e di mantenimento assistenziale del posto di lavoro, hanno un costo indiretto per il Sud, nel senso che diminuiscono le risorse finanziarie che ad esso potrebbero essere destinate.

La perdita di dinamismo dell'economia, la mancanza di fiducia, l'assenza di scelte strategiche sull'evoluzione futura del sistema, sono tutti elementi che indeboliscono il Sud. A ciò bisogna aggiungere che l'intervento pubblico nell'economia — che pure ha avuto un'importanza notevole non solo per lo sviluppo nazionale, ma anche per l'avanzamento economico delle regioni più arretrate — deve trovare chiarezza e organicità, se non si vuole rischiare di privare il mercato di indicazioni riguardo le modalità, presenti e future, di funzionamento (quali consumi verranno favoriti; di quali settori si deciderà di agevolare l'espansione;

quale sarà l'assetto territoriale giudicato ottimale), alle quali gli imprenditori possono riferirsi nella programmazione dei loro investimenti.

Tutto questo avviene in una situazione dove le spinte al decentramento territoriale delle aziende del Nord si sono attenuate e gli spazi per un decollo autonomo si sono ristretti; e quando ci si è accorti che dagli insediamenti industriali non discendono da soli nè sviluppo sociale nè diffusione territoriale dei benefici.

I recenti provvedimenti sulla riconversione industriale non produrranno risultati significativi prima del 1978. D'altra parte non sembra che essi discriminino in modo efficace a favore delle regioni meridionali. La riconversione delle strutture economiche esistenti, infatti, agirà, nel migliore dei casi, nel senso della conservazione dei posti di lavoro. La crescita dell'occupazione dovrebbe derivare dalla localizzazione nel Sud di gran parte delle nuove iniziative. Dipenderà dalla capacità di pressione e di resistenza delle forze politiche, economiche e sociali del Meridione il perseguimento di tale risultato.

2. Un corretto inserimento della situazione economica regionale nel quadro generale sinora tracciato ed una valutazione delle prospettive di sviluppo della Sardegna richiedono un esame, seppure per grandi linee, dei fenomeni economici che hanno portato all'attuale configurazione. È inoltre opportuno avvertire che la periodizzazione adottata è in gran parte conseguenza della disponibilità di dati statistici, carenti sia per gli anni '60 sia per gli anni più recenti.

Pur entro i limiti di aggiornamento e di completezza ora accennati, si può osservare che la struttura produttiva della Sardegna presenta, rispetto ai primi anni '60, alcuni significativi cambiamenti. Essi possono essere riassunti in una accentuata diminuzione del peso del settore agricolo nella formazione del reddito regionale lordo al costo dei fattori (dal 23 % del 1963 al 12 % del 1975), a favore delle attività industriali (la cui quota è passata, nello stesso periodo, dal 26 % al 30 %) e delle attività terziarie (dal 33 % al 40 %). Invariato è rimasto il contributo della pubblica amministrazione alla formazione del reddito regionale: esso si è mantenuto intorno al 18 % contro il 16 % del Mezzogiorno e il 12 % dell'intero territorio nazionale. La P.A. mantiene quindi un ruolo che, in una certa misura, sostiene il reddito regionale, indipendentemente dall'andamento congiunturale.

Questa modifica strutturale si riflette anche nell'andamento dell'occupazione: gli addetti al settore agricolo sono diminuiti dal 1962 al 1975,

di 92 mila unità, mentre gli occupati nel settore industriale sono aumentati di 14 mila unità. Questa sensibile differenza, valutata anche in rapporto al mutamento delle quote di partecipazione dei due settori alla formazione del reddito, si spiega col fatto che l'andamento dell'occupazione dipende, oltre che dall'ammontare degli investimenti, anche dalle tipologie produttive adottate. E quelle impiegate nel settore secondario possiedono, come è noto, un rapporto lavoro/prodotto più basso. Più rilevante, tenuto conto in particolare del peso del settore nella composizione del reddito regionale, è stato l'aumento dell'occupazione nelle attività terziarie (compresa la pubblica amministrazione): 51 mila unità. Nel complesso, le forze di lavoro occupate sono diminuite, nel periodo 1962-1975, di 27 mila unità, soprattutto per effetto dell'emigrazione dall'Isola, che ha contribuito alla diminuzione del rapporto tra forza-lavoro attiva e popolazione.

Bisogna tuttavia tener presente che le statistiche utilizzate non considerano una quota di lavoro-nero (cioè situazioni irregolari dal punto di vista della legge e dei contratti vigenti), di cui non si conosce la dimensione quantitativa, ma che si ha motivo di ritenere abbastanza sensibile, anche tenendo conto dell'elevato numero di coloro che, in Sardegna, usufruiscono, in varie forme, di assistenza pensionistica.

I fenomeni più evidenti sono pertanto: la progressiva industrializzazione della regione, grazie soprattutto alle industrie di grosse dimensioni ad alta intensità capitalistica; il peso decrescente del settore agricolo; il carattere residuale del settore terziario, dove sono presenti, da un lato, fenomeni di proletarianizzazione e, dall'altro, di inefficienza.

In Sardegna, il reddito lordo al costo dei fattori, in valori monetari, è passato dai 534 mld. del 1963 ai 2.281 mld. del 1975: è cioè aumentato di 4,3 volte. Nello stesso periodo, nel complesso dell'Italia, l'aumento è stato, in termini monetari, di 4,0 volte e nel Mezzogiorno di 4,1 volte.

Per quanto riguarda l'andamento nel tempo, si può osservare che il tasso di aumento del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato si è mantenuto nella regione, almeno fino al 1970, superiore a quello registrato nel resto del Paese. Successivamente, il ritmo di aumento si è attenuato, e in alcuni anni, quello registrato nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord è stato superiore. Dal quadro della situazione ora tracciato emerge, pertanto, che l'economia sarda, *mentre fino all'inizio degli anni '70 ha conosciuto un vivace dinamismo (seppure con insufficienze, contraddizioni, ritardi ecc.), nel decennio in corso è entrata in una fase di sostanziale*

*immobilità, in cui gli elementi di involuzione sembrano prevalere su quelli di evoluzione.*

Negli anni '60, l'aumento degli investimenti è stato sensibile, con punte annue molto elevate. Tuttavia il rapporto incrementale capitale/prodotto è elevato, rispetto a quello riscontrato nel Mezzogiorno (in Sardegna è quindi necessario, per conseguire un aumento unitario del reddito regionale, un ammontare di investimenti superiore a quello richiesto nel Mezzogiorno). Anche la quota delle importazioni nette di beni e servizi sul prodotto interno lordo è sensibilmente più elevata di quella registrata nella circoscrizione meridionale.

Come si è detto, i sintomi involutivi si riscontrano a partire dal 1970. Sebbene, come si è già avvertito, i dati statistici non siano aggiornati, le indicazioni — anche di carattere qualitativo — disponibili fanno ritenere che negli anni successivi la situazione non sia migliorata, anzi vi sono elementi per far temere un ulteriore peggioramento.

Il prodotto interno lordo pro-capite, ai prezzi di mercato e in termini reali, è aumentato in Sardegna, nel periodo 1970-73 del 3,5 %, con un tasso che si è rivelato superiore solo a quello registrato nel Molise. Dall'esame delle cifre del valore aggiunto al costo dei fattori per occupato si rileva un fatto preoccupante. Il v.a. per occupato nella produzione di servizi destinati alla vendita è, in Sardegna, nel periodo 1970-73, sempre inferiore a quello registrato nell'intero Paese, e questo distacco va aumentando (il v.a. per occupato è passato, in Sardegna rispetto all'Italia, dal 95 % all'89 %). Questo risultato negativo si deve al fatto che il v.a. per occupato nell'industria era, nell'Isola, negli anni 1970 e 1971, superiore a quello conseguito in Italia, ed è diventato inferiore negli anni 1972 e 1973. Nel 1973, inoltre, anche il v.a. per occupato nell'agricoltura in Italia è divenuto, per la prima volta (nell'arco del quadriennio 1970-73), più alto rispetto a quello registrato in Sardegna. I fattori di un'inversione di questo tipo possono essere numerosi; il più importante sembra essere il deterioramento della struttura produttiva in conseguenza della lenta ed insufficiente opera di ammodernamento tecnologico nei settori agricolo e manifatturiero.

Il prodotto interno lordo pro-capite ai prezzi di mercato ammontava, nel 1973, a 864 mila lire (a prezzi 1970; e a 1.080 mila, a prezzi correnti). Nel 1970 esso era il 77 % del P.I.L. registrato in Italia; nel 1973 tale percentuale si è abbassata al 73 %. Considerando sempre il periodo 1970-73, il P.I.L. per occupato a prezzi costanti (valori a prezzi 1970) è aumentato in Sardegna del 6,8 %, contro un aumento registrato nell'in-

tero Paese del 12,2 %. Il P.I.L. per occupato era, in Sardegna, nel 1973, di 2.969 mila lire (a prezzi 1970), pari all'89 % di quello registrato nell'intero Paese (nel 1970 l'analoga percentuale era del 95 %).

Nel periodo qui considerato, il reddito interno da lavoro per occupato dipendente, sebbene più elevato della media del Meridione (nel 1973, a prezzi correnti, era 2.930 mila lire contro una media di 2.642 mila), è rimasto inferiore a quello medio dell'intero Paese (3.144 mila lire).

Per gli anni 1971-74 è possibile disporre delle cifre relative alla composizione percentuale del reddito lordo interno al costo dei fattori per settore di attività economica, a prezzi costanti del 1963. Dall'esame di queste percentuali si riscontrano ancora i fenomeni prima rilevati (maggiore peso in Sardegna della P.A.; permanere delle differenze, rispetto all'Italia, della quota di reddito attribuito all'industria; ecc.), nonostante le differenze, rispetto alle percentuali prima viste, determinate dal diverso andamento dei prezzi a seconda dei settori produttivi.

3. Vediamo ora in quale modo le caratteristiche strutturali dell'Isola hanno attenuato o amplificato i riflessi a livello regionale della crisi nazionale.

Nel settore agricolo, silvicoltura e pesca, il valore aggiunto al costo dei fattori, in Sardegna, è diminuito nel 1975, in termini reali, del 7,3 %, per effetto di una minore produzione nelle coltivazioni erbacee e foragere, e in quelle legnose; è invece aumentata (del 2,3 %) la produzione degli allevamenti zootecnici. Nel 1976, l'andamento di questo settore non sembra si sia rivelato più favorevole, anche a causa delle non soddisfacenti condizioni climatiche dell'anno appena trascorso. È proseguito il miglioramento del rapporto tra reddito per occupato nel settore agricolo e reddito per occupato negli altri settori (sebbene tale rapporto rimanga sensibilmente inferiore all'unità). Tale miglioramento è da attribuire principalmente all'incremento del prodotto pro-capite nel settore primario rispetto a quello degli altri settori. È tuttavia necessario tener presente che tale miglioramento dipende non tanto da un perfezionamento delle tecniche produttive, quanto dalla modificazione dell'andamento dei prezzi relativi tra i settori agricolo e extra-agricolo e dalla diminuzione dei costi di produzione per effetto di innovazioni istituzionali (quali, ad es. l'equo canone).

L'ampiezza e l'intensità dell'intervento pubblico non sono stati sufficienti ad eliminare (o ad attenuare sostanzialmente) i ben noti elementi di inefficienza del settore (piccole dimensioni delle unità produt-

tive, scarsa integrazione col mercato, tecniche produttive non avanzate). Eppure la crescita di questo settore consentirebbe, tra l'altro: di diminuire le importazioni regionali; di venire incontro alla modificazione nella struttura delle spese per consumi; di conseguire un maggiore equilibrio territoriale e produttivo, tenuto conto delle notevoli interdipendenze con gli altri settori che l'agricoltura presenta.

Per quanto riguarda il settore industriale, sebbene nel Meridione — nonostante la tendenza a livello nazionale verso la ripresa — la produzione si sia mantenuta su livelli sostanzialmente invariati rispetto al 1975, in Sardegna si è registrato un leggero miglioramento. Le indagini congiunturali presso gli imprenditori effettuate dallo IASM, riportano nell'Isola un giudizio improntato ad un leggero ottimismo per quanto riguarda le prospettive produttive con segni di cedimento negli ultimi mesi dello scorso anno. Tuttavia le previsioni relative all'impiego dei fattori produttivi, soprattutto della manodopera, sono improntate a stazionarietà. A livello settoriale, un andamento congiunturale in genere favorevole è stato segnalato dai settori tessile, vestiario e abbigliamento, pelli e cuoio, metallurgico, meccanico, carta e cartotecnico. Un andamento alquanto incerto e stagnante si è registrato invece nei settori alimentare, mobilio e arredamento, e dei materiali da costruzione (sebbene in quest'ultimo settore le prospettive siano relativamente più favorevoli). La produzione del settore chimico e petrolchimico è stata stazionaria; e le prospettive sono incerte.

Si è inoltre rilevata la scarsa propensione delle imprese localizzate nella regione ad aumentare la capacità produttiva, che nel 1976 è rimasta sostanzialmente invariata per le grandi imprese, mentre è leggermente aumentata per le medie e le piccole imprese. Fanno eccezione le industrie di base, per le quali le vicende congiunturali hanno un'influenza relativamente minore, essendo le prospettive di crescita della produzione e degli investimenti valutate nel lungo periodo. A ciò si aggiunga l'esigenza — in termini di funzionalità e di efficienza aziendale — di completare ed integrare gli impianti esistenti. Per questi motivi questo settore sembra essere l'unico destinato a mantenere un elevato dinamismo anche nel futuro (come d'altra parte si può rilevare dall'ammontare degli investimenti previsto nelle domande di finanziamento presentate agli istituti speciali di credito). L'aumento della capacità produttiva avrà effetti proporzionalmente molto minori sull'occupazione. Tali programmi di investimento, comunque, hanno subito alcuni ritardi nella fase di realizzazione. I ritmi di realizzazione, d'altra parte, dipendono oltre che dalle prospet-

tive del mercato nazionale e internazionale, dalle disponibilità di finanziamenti agevolati e, seppure in misura minore, di contributi.

Continua la decadenza del settore estrattivo, che interessa soprattutto i minerali metalliferi, il carbone ed ora anche i minerali non metalliferi. La crisi è, in questi ultimi tempi, precipitata: la sua soluzione è legata ad una chiara assunzione di responsabilità da parte degli organi di governo, soprattutto riguardo alla ristrutturazione del comparto piombo-zincifero. In esso, infatti, sembra risultino elevate risorse ancora inutilizzate, mentre i filoni estrattivi dei tradizionali paesi produttori si avviano ad esaurimento.

Dalla citata indagine IASM si rileva inoltre che, nel terzo trimestre del 1976, il 54 % delle imprese industriali sarde intervistate ha dichiarato di aver incontrato difficoltà nel reperire credito ordinario (tali difficoltà sembrano essere più rilevanti per le imprese piccole e grandi, e meno per quelle medie).

Nel settore delle costruzioni parrebbe, allo stato attuale dell'informazione statistica relativa all'anno 1976, che il punto più basso della crisi sia in via di superamento. È tuttavia ancora prematuro avanzare conclusioni più fondate, soprattutto se si considera che: non appare ancora superata la difformità tra la tipologia di abitazione domandata e quella offerta dal mercato; la domanda di abitazioni a scopo di investimento si è attenuata, a causa dell'aumento dei prezzi e della nuova normativa sul regime di locazione; la caduta degli investimenti ha rallentato il numero di costruzioni non residenziali. Infine, all'aumento delle risorse finanziarie a disposizione dell'edilizia pubblica non ha corrisposto un analogo incremento delle iniziative effettivamente intraprese.

Il settore delle costruzioni ha rivestito (e naturalmente conserva) un'importanza notevole nell'economia regionale, e in quella della provincia di Sassari in particolare, in termini sia di produzione sia di occupazione. La crisi attuale è sostanzialmente attribuibile a vincoli di carattere amministrativo (ritardi ed incertezze nella definizione e realizzazione dei piani e degli interventi urbanistici); alle difficoltà nell'ottenimento del credito ed al suo costo elevato; al permanere di fenomeni di rendita speculativa. La ripresa di questo settore, per far fronte alla domanda di abitazioni derivante sia dal fabbisogno « arretrato » sia dalle migrazioni interne (fabbisogno « aggiuntivo »), richiede l'intensificazione e l'ulteriore affinamento dell'intervento pubblico. Le linee di questa evoluzione dovrebbero andare nel senso di una riunificazione delle risorse finanziarie pubbliche, in modo da evitare la frantumazione degli interventi e dei contri-

buti, e di un deciso impegno politico a far fronte rapidamente alle scadenze e alle possibilità contenute nella normativa esistente. L'intervento pubblico, inoltre, dovrebbe riguardare non solo il regime e l'acquisizione dei suoli, ma tutte le fasi del processo produttivo. Sarebbe infine opportuno condizionare il risparmio privato destinato all'investimento immobiliare, in modo da evitare squilibri e condizionamenti nell'intero assetto urbanistico e territoriale.

Il settore terziario ha subito direttamente l'impatto dell'inflazione: questa ha determinato un processo di riallocazione della spesa familiare, che ha favorito alcuni tipi di beni e scoraggiato l'acquisto di altri; nel complesso, la propensione al consumo è diminuita, anche se la contrazione più rilevante deve ancora verificarsi. Sarà necessario, per potervi far fronte senza eccessive difficoltà, accelerare i processi di razionalizzazione nel sistema distributivo e nell'assetto urbanistico-commerciale, in modo da aumentare l'efficienza del settore. La contrazione registrata (nella provincia di Sassari, ma probabilmente anche nel resto dell'Isola), nel periodo 1971-75, nel numero degli esercizi al minuto, per effetto dell'entrata in vigore della legge n. 426 del 1971, costituisce un primo risultato positivo. Si tratta ora di fare in modo che alla razionalizzazione territoriale perseguita attraverso i piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva si accompagni anche un'azione volta ad aumentare la produttività aziendale (miglioramento del livello di professionalità; diffusione delle cooperative di acquisto; maggiore utilizzazione di prodotti locali, ecc.).

Il mercato del lavoro presenta ancora una volta i fenomeni ben noti: la diminuzione della quota della popolazione attiva sul totale della popolazione residente; la contrazione dell'occupazione femminile in tutti i settori, escluso il terziario; la terziarizzazione dell'occupazione; l'aumento dei lavoratori dipendenti in tutti i settori. La stasi dell'occupazione a livello nazionale priva inoltre la manodopera della regione di uno sbocco doloroso e coatto, ma preferibile alla disoccupazione. Da segnalare il massimo storico raggiunto dall'occupazione nel settore industriale, registrato nella rilevazione ISTAT del mese di aprile dell'anno appena trascorso (151 mila addetti) e l'elevato ammontare rispetto alle cifre degli ultimi anni, sull'occupazione totale, registrato nella rilevazione del mese di luglio: è tuttavia ancora prematuro tentare di interpretare il significato di questo risultato. I dati statistici sul mercato del lavoro ne riflettono solo in parte i problemi. È infatti evidente che bisognerebbe considerare la domanda e l'offerta di lavoro in relazione alle qualifiche professionali,

alla localizzazione dell'attività produttiva, ai servizi sociali. Un'attenta considerazione della preparazione professionale e delle aspirazioni della forza lavoro disoccupata porterebbe, ad esempio, a rivedere il ruolo della grande impresa, la sola in grado di occupare convenientemente una parte notevole della « disoccupazione intellettuale ».

#### LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO REGIONALE

4. Oltre che fare un'analisi del presente, questa relazione vuol guardare anche al futuro, nella convinzione che soltanto il concorso di idee e di esperienze di tutti può evitare il ripetersi degli errori e delle distorsioni che segnarono il cammino del primo Piano di rinascita della Sardegna. Ed invero proprio i risultati della passata esperienza ed il deterioramento della situazione economica nazionale dovrebbero essere di stimolo a far sì che la politica economica regionale sia rivolta a realizzazioni efficaci, rapide e globali, effettivamente rispondenti ai bisogni della società sarda e coerenti con le direttrici di sviluppo tracciate dalla legge di rifinanziamento del piano.

In quest'ottica, la valutazione degli obiettivi generali e specifici posti nell'aggiornamento del Piano e nel programma triennale (1976-1978), che rappresenta la prima fase di attuazione delle norme statali e regionali già da tempo emanate, deve tendenzialmente sfociare non già in aprioristici (spesso poi soltanto generici) consensi alle linee del piano e del programma, ma in contributi concreti di analisi, approfondimenti e proposte laddove l'intervento del programmatore regionale si dimostri non incisivo o comunque non ancora specificamente finalizzato alla soluzione dei problemi posti dalla realtà sarda.

È intuitivo che il processo di trasformazione di una realtà complessa quale è la realtà sarda, seppure visto attraverso l'ottica particolare del piano di sviluppo economico, sottintende implicazioni politiche di carattere generale. Esso tocca, infatti, la collocazione della regione sarda nell'area euro-mediterranea, la stessa funzione dell'autonomia regionale ed altresì coinvolge direttamente le attuali strutture della amministrazione regionale ed i suoi rapporti con le altre istituzioni in essa presenti. Una impostazione del genere si riflette, naturalmente, anche sulle strutture e gli organismi che debbono provvedere all'elaborazione ed all'attuazione della politica economica. Essa comporta un nuovo assetto istituzionale, sotto il profilo delle competenze e sotto il profilo dell'organizzazione del territorio, che si riassume nella dimensione comprensoriale, garanzia di

partecipazione attiva dei cittadini a tutte le fasi della programmazione economica regionale.

Questa annotazione consente di proseguire l'analisi qui intrapresa su due piani distinti anche se interferenti. Il primo, al quale si è ora accennato, concerne l'assetto istituzionale della nuova politica economica e l'assunzione dell'organismo comprensoriale come unità di base della programmazione economica e territoriale, effettivo partecipante della stessa attraverso l'adozione e l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo economico e sociale e del piano urbanistico; l'esercizio di funzioni regionali decentrate e di funzioni attuative degli stessi piani e programmi regionali di sviluppo. L'azione dell'organismo comprensoriale, istituto centrale « dell'autogestione e della partecipazione alla vita politica e economica della regione », deve essere coordinata con quella degli altri organismi partecipativi del settore (distretti scolastici e unità sanitarie locali e di servizi sociali).

È però evidente che il discorso di partecipazione non si può arrestare al livello istituzionale prefigurato dalla legge. Un decentramento effettivo comporta, infatti, l'insorgere di almeno due ordini di esigenze di fondo. Il primo di essi concerne una esatta e soprattutto non equivoca definizione delle competenze specie per quanto concerne le funzioni altrimenti esercitabili dall'amministrazione regionale, non foss'altro al fine di evitare paralizzanti conflitti, inutili sovrapposizioni e la conseguente inefficacia e contraddittorietà degli interventi e delle scelte. Il secondo ordine di esigenze attiene alla identificazione ed ancor più alla funzionalità di un organismo di coordinamento che effettivamente garantisca il rispetto delle direttrici del piano e ne assicuri la concreta ed armonica attuazione. Ed in proposito il problema non è tanto quello di una scelta fra modelli organizzativi in astratto prefigurabili o già prefigurati, quanto piuttosto riuscire ad individuare l'organismo ed il procedimento rispetto al quale possono essere chiamati a concorrere alle scelte e alle attività programatorie tutte le forze politiche e sociali della regione. Ciò perchè soltanto a questo livello può assumere un carattere di incidenza concreta la partecipazione ad es. delle forze del mondo del lavoro e più in particolare delle associazioni e delle istituzioni che, più o meno direttamente, le rappresentano e ne sono comunque espressione. Ancora, perchè essenzialmente a tale livello sono utilizzabili o possono essere funzionalizzate le esperienze, le iniziative socio-economiche, i contributi di studio e di ricerche che enti pubblici e privati possono fornire in via autonoma e su diretta sollecitazione.

Il secondo profilo, sotto il quale deve essere portata avanti l'analisi delle prospettive di sviluppo regionale, attiene ai contenuti del piano di sviluppo e del programma triennale.

Le finalità del piano sono note: « assicurare, in una linea tendenziale volta alla piena utilizzazione delle risorse umane e materiali, che il sistema regionale si orienti verso una integrazione con il resto del paese guidata da componenti interne, cioè che stimoli e impulsi all'espansione provengano prevalentemente dal dinamismo delle forze sociali e dalle attività produttive presenti nella regione ». Ritenuto che queste esigenze possono essere soddisfatte soltanto tramite un « consolidamento di una base produttiva più ampia ed efficiente » il piano prospetta — fra gli obiettivi specifici — diverse linee di assorbimento delle nuove unità di lavoro, con specifico riferimento all'ambito delle « interconnessioni organiche del processo di trasformazione dei beni primari, nel comparto alimentare, carbonifero, metallurgico e manifatturiero »; alla « sezione moderna della chimica di base, e quindi all'intensificazione dei processi di trasformazione verso la chimica primaria e secondaria dei beni intermedi disponibili »; e infine alla « ampia area delle attività terziarie, in primo luogo nel settore turistico, e della dotazione dei servizi principali ».

Problemi di incremento dell'occupazione e degli investimenti, a loro volta strettamente correlati alla soluzione dei « nodi storici » dello sviluppo regionale e cioè la questione agro-pastorale e quella mineraria.

In questo quadro aggiornato si inserisce il programma triennale, come prima concreta articolazione operativa dell'aggiornamento del piano che si muove essenzialmente su due linee di intervento:

a) la prima linea di intervento si identifica con una profonda azione di ristrutturazione e ammodernamento delle imprese non solo industriali ma operanti anche in agricoltura e negli altri settori (intermediazione, turismo, trasporti). Ciò al fine di garantire la sopravvivenza di imprese che raggiungano normali margini di redditività e quindi risultino competitive in un'economia aperta;

b) la seconda linea di intervento che ha per scopo l'allargamento della base produttiva regionale muove dal riconoscimento all'agricoltura di una funzione centrale nello sviluppo regionale, per le ampie possibilità di integrazione che offre a livello settoriale e intersettoriale e per il grado di diffusione territoriale. Strettamente correlato alla riforma dell'agricoltura (da attuarsi tramite la riforma dell'assetto agro-pastorale e l'ammodernamento delle strutture produttive con l'estendimento dell'irrigazione) è il programma di sviluppo industriale che tende alla valorizzazione

delle materie prime e dei beni intermedi attualmente disponibili nella regione, privilegiando le industrie ad alta intensità di lavoro, il « processo di verticalizzazione del settore estrattivo » e la ripresa dell'attività nel bacino carbonifero. Le ulteriori scelte di politica industriale si sostanziano — come è noto — nell'assicurare risorse adeguate e in forma diversificata alla media e piccola industria e all'artigianato ed infine nello spostare il rapporto di utilizzazione dei mezzi finanziari a favore dell'area dei beni e servizi di uso collettivo.

5. La rapidissima sintesi di alcune delle enunciazioni più significative del piano e del programma triennale offrono lo spunto per talune osservazioni.

Non vi è dubbio che i documenti in esame, come atti della nuova politica economica regionale, presentino un certo grado di approssimazione o quanto meno non prospettino un progetto economico complessivo in cui sia agevole situare le singole azioni e preventivamente valutare l'intensità dell'intervento. Pur dando atto che tutto ciò è almeno in parte effetto della necessità di far fronte a scadenze non dilazionabili unilateralmente da parte della Regione e pur prescindendo dalle « politiche e dalle azioni programmate per i singoli settori », resta l'impressione che il nuovo modello di sviluppo prospettato alla società sarda stenti ad emergere dalle linee sinora tracciate dal programmatore regionale. Soprattutto ed indipendentemente dal profilo istituzionale ricordato in precedenza, suona ancora più come direttiva di principio che non come forma concreta di intervento la rivalutazione delle attività agro-pastorali, per le quali il problema non pare essere soltanto quello di una loro ristrutturazione ed incentivazione nei confronti delle altre attività produttive, quanto piuttosto la determinazione di un nuovo equilibrio fra le imprese operanti nel settore agro-pastorale, destinate ad essere prioritariamente privilegiate, e quelle operanti negli altri settori. Problema di tutt'altro che modesta rilevanza, ove si pensi come numerosi comprensori possono trovarsi di fronte a scelte organiche che toccano diversi settori economici (industria e artigianato, turismo e agricoltura) e dove soltanto il sussidio di chiari indirizzi programmatori può garantire decisioni pianificate equilibrate ed armoniche.

Analoga esigenza di chiarezza e di maggiore puntualizzazione, del resto, si pone anche al fine di una localizzazione ottimale degli investimenti e quindi allo scopo di indirizzare le scelte degli imprenditori tanto pubblici quanto privati. Al riguardo non si dice certo cosa nuova quando

si denuncia il potenziale conflitto fra scelta dell'imprenditore, dettata essenzialmente dalla logica del mercato, e perseguimento dell'interesse collettivo. È però compito del potere politico quello di attenuare o superare tale conflitto attraverso la definizione di un programma che espliciti, senza equivoci, obiettivi, strumenti, tempi e risorse dell'intervento e ne garantisca la realizzazione tramite efficaci strumenti di controllo. Esigenza ancora più attuale, allorchè si tenga presente che la strumentazione adottata per sollecitare e sostenere lo sviluppo industriale è pur sempre quella della concessione di contributi ed incentivi, ancorchè articolati per dimensioni e settore delle imprese e collegati anche all'occupazione.

In questa prospettiva altri due punti meritano di essere sottoposti a riflessione. Il primo concerne l'intervento pubblico nella partecipazione al capitale delle piccole e medie imprese tramite la SFIRS. Esperienze non lontane nel tempo ammoniscono che non sempre le preclusioni di legge costituiscono limiti insormontabili per operazioni non solo economicamente discutibili ed è questo un dato che finisce per scoraggiare proprio quell'imprenditoria professionalmente corretta e qualificata che si auspica vedere operare nella regione. A questo aspetto è collegabile poi l'ulteriore indirizzo, espresso più volte anche dal programmatore regionale, destinato essenzialmente alla tutela dell'occupazione produttiva « tramite azioni rivolte a ridurre le aree improduttive o di scarsa efficienza ». Al riguardo sembra quasi superfluo ripetere con altri che « i problemi immediati dell'occupazione si risolvono molto più correttamente con forme di finanziamento della disoccupazione che con il finanziamento di attività economicamente irrecuperabili »; è infatti evidente che laddove non sia possibile risanare attraverso un'assistenza tecnica, economica e manageriale, un intervento puramente finanziario, senza che cambino rispetto al passato, le modalità della sua utilizzazione e non venga garantito il controllo, non risolve la crisi e si traduce in uno spreco ulteriore di risorse, sottratte agli impieghi più efficaci ai fini della salvaguardia dei redditi e delle capacità.

Il discorso qui avviato ed i ripetuti accenni alla qualificazione imprenditoriale impongono di soffermare brevemente l'attenzione sul settore dell'artigianato.

È noto che l'imprenditorialità costituisce una risorsa estremamente carente nelle regioni meno sviluppate, e la sua « importazione » è molto difficile e per certi versi (destinazione dei profitti, integrazione sociale ecc.) insoddisfacente. D'altra parte, il tipo di industrializzazione esistente (miniere) e quello più recentemente realizzatosi (industrie di base) in

Sardegna ha, per sue caratteristiche, effetti limitati riguardo alla formazione imprenditoriale. Il settore artigianale consente di sperimentare una crescita graduale delle capacità e delle attitudini imprenditoriali. A tal fine, all'assistenza finanziaria — ampliata e coordinata con la recente l.r. n. 40 del 21-7-1976 — deve affiancarsi una assistenza anche di carattere tecnico-professionale più puntuale e collegata agli elementi specifici del contesto economico a favore del quale si vuole operare. Questo consentirebbe di compiere un primo passo verso la crescita autonoma delle piccole e medie imprese. Infatti, al di là delle enunciazioni a favore di esse, la loro diffusione richiede sì un alto e continuo tasso di accumulazione, ma soprattutto (come del resto l'esperienza di altre regioni mostra) una notevole capacità artigianale, abile nello sfruttare le risorse materiali e le capacità della manodopera locali. Bisogna inoltre notare che un tessuto di piccole e medie imprese postula per il suo stesso formarsi e progredire, la presenza di imprese più grandi, cui esse siano, in varia misura, collegate nel processo produttivo. Questo è un altro argomento a favore di una considerazione integrata del sistema produttivo. La redditività degli investimenti dipende anche dall'efficienza complessiva del sistema: pertanto è necessario perseguire forme di integrazione verticale e la realizzazione di nuovi strumenti di razionalizzazione commerciale della produzione delle piccole e medie imprese.

6. Nel quadro di prospettive sinora tracciato, può apparire limitato il margine per interventi immediatamente operativi che, pur nell'incertezza della situazione economica generale, possano costituire un primo passo quanto meno nel perseguimento delle finalità essenziali del piano e del programma e cioè nella direzione della tutela e dell'espansione dell'occupazione. L'unica via praticabile in questo senso sembra essere quella di dare attuazione ad una serie limitata ma significativa dei « progetti » previsti nell'art. 6 della legge n. 268/1974 e nel capo IV della legge regionale n. 33/1975. A giudizio dei più, infatti, essi costituiscono l'unico strumento utilizzabile, allo stato attuale, per realizzare una politica anticongiunturale a livello regionale.

Con questo non si intendono sottovalutare i problemi di coordinamento che si pongono fra la forma di intervento tramite progetti e le altre forme di intervento previste dalla politica di piano, così come non si vuole negare la necessità che l'intervento per progetti non debba prescindere ed anzi debba essere strettamente correlato agli obiettivi più generali del piano e del programma. D'altro canto, se non si vuole atten-

dere il momento del completamento di tutta la metodologia del piano e del regolare funzionamento degli organi della programmazione, con l'intuitivo rischio che ulteriori ritardi diminuiscano ancora i margini di recuperabilità della situazione, problemi più immediati devono essere affrontati con il ricorso agli strumenti più agibili e meno condizionanti sotto il profilo delle procedure. Il programma triennale contiene al riguardo indicazioni abbastanza precise e cioè la predisposizione di progetti specifici « per alcuni filoni produttivi che, al momento, sembrano essere i più rispondenti alle esigenze dello sviluppo regionale. Fra questi devono essere individuati fin d'ora quelli per lo sviluppo minerario, metallurgico e manifatturiero, per la chimica secondaria, per l'alimentare, per l'edilizia industrializzata, per il tessile-abbigliamento ».

A ciò si aggiungano i progetti già elaborati o in fase di elaborazione per il settore agro-pastorale e delle industrie ad esso afferenti (forestazione e progetto di promozione per i comparti vitivinicolo-ortofrutticolo-lattierocaseario).

In questa prospettiva può essere oggetto di dibattito e di riflessione, per gli organi competenti, una puntuale utilizzazione del disposto dell'art. 23 della legge regionale 33/1975, al fine di sollecitare — sia pure in termini di motivato giudizio — quella partecipazione di base all'attività programmatoria che è l'elemento conduttore della nuova politica economica della regione.

7. Le osservazioni precedenti non soltanto non vogliono avere alcun carattere di completezza, ma sono destinate a sottolineare anzi la loro funzione di proposte per un dibattito, non certo destinato ad esaurirsi in questa sede.

Molti settori delle attività economiche, ancorchè interessanti la regione, non sono stati richiamati ed i relativi problemi al più ricordati quando collegantisi con quelli più generali esaminati in questa sede. I successivi interventi protranno colmare le lacune senza che ciò significhi da parte mia, nè sottovalutazione nè, ancor meno, l'esistenza di settori per i quali non occorran pronti interventi e soluzioni in armonia con le direttive di sviluppo della regione (basti pensare fra gli altri al turismo, all'edilizia, alla pesca, al commercio ed ai servizi sociali).

Ma vi è un settore che, per le naturali caratteristiche della regione, finisce per investire con i propri problemi e difficoltà tutti gli altri, ed è il settore dei trasporti. L'insularità della Sardegna, caratteristica che già si è riflessa e tuttora si riflette in termini di isolamento non solo econo-

mico ma di più generale integrazione nell'assetto nazionale, è oggi ulteriormente penalizzata dalle difficoltà e dai costi dei trasporti. Sotto il profilo più strettamente economico tali costi determinano una forma di isolamento in termini di dimensione di mercato, di difficoltà e di onerosità di scambi e comunicazioni. In una prospettiva più ampia, essi si traducono in costante disagio, in una situazione di ulteriore dipendenza dal potere centrale, in vincoli oggettivi ad una programmazione che non voglia essere dimensionata all'area regionale.

Sotto questo profilo, il problema trascende chiaramente i limiti dell'azione programmatica e diviene un problema politico, non solo di esistenti o inesistenti competenze regionali, ma anche della loro revisione o di una loro esplicita attribuzione.

È evidente che la soluzione di tale problema più che il concorso di tutte le forze politiche e sociali dell'isola richiederebbe — se mi si passa l'espressione — la loro « mobilitazione permanente »; è però altrettanto chiaro che oggi, con l'attuazione del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, si presenta un'occasione di più per avanzare proposte adeguate ad affrontare e risolvere un problema che non è soltanto economico ma anche di crescita civile e (in talune circostanze a tutti note) di dignità umana.

## Appendice statistica



Tab. 1 - Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Sardegna)  
(Miliardi di lire correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975
Valore aggiunto al costo dei fattori	1.120,3	1.269,2	1.338,3	1.559,5	1.915,1	2.175,8
Beni e servizi destinabili alla vendita	942,8	1.053,6	1.114,1	1.297,4	1.615,3	1.868,0
Agricoltura	178,4	204,6	183,4	212,9	261,3	272,1
Industria	347,5	372,4	374,8	449,6	583,2	671,9
— Prodotti energetici	78,1	91,5	82,0	82,4	83,7	111,6
— Prodotti della trasformazione industriale	141,4	148,4	159,9	212,3	302,7	317,2
— Costruzioni e opere pubbliche	128,0	132,5	132,9	154,9	196,8	243,1
Servizi	416,9	476,6	555,9	634,9	770,8	924,0
Servizi non destinabili alla vendita	207,3	252,2	266,1	312,6	374,3	413,3
Servizi bancari imputati (meno)	29,8	36,6	41,9	50,5	74,5	105,5
Imposte indirette (a)	102,7	100,7	96,8	118,2	198,6	142,1
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.223,0	1.369,9	1.435,1	1.677,7	2.113,7	2.317,9

FONTE: ISTAT e per il 1975 UNIONCAMERE.

(a) Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi correnti alla produzione.

**Tab. 2 - Valore aggiunto al costo dei fattori per occupato**  
(Migliaia di lire correnti)

8

Circoscrizioni per anno	Beni e servizi destinabili alla vendita				Servizi non destinabili alla vendita	Totale al lordo dei servizi bancari imputati	Totale al netto dei servizi bancari imputati
	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale			
<b>1970</b>							
Sardegna	1.634	2.853	3.195	2.608	2.648	2.615	2.547
Italia	1.484	2.672	3.643	2.755	2.609	2.737	2.653
<b>1971</b>							
Sardegna	1.945	3.116	3.706	2.982	3.129	3.009	2.925
Italia	1.561	2.872	4.083	3.016	2.973	3.011	2.912
<b>1972</b>							
Sardegna	1.868	3.128	4.282	3.202	3.134	3.188	3.091
Italia	1.704	3.212	4.555	3.398	3.235	3.376	3.264
<b>1973</b>							
Sardegna	2.024	3.676	4.671	3.545	3.601	3.556	3.441
Italia	2.293	3.780	5.127	3.990	3.639	3.943	3.801

FONTE: ISTAT.

**Tab. 3 - Rapporti percentuali tra redditi interni da lavoro dipendente e prodotto lordo al costo dei fattori**  
*(Calcolati su valori a prezzi correnti)*

Anni	Sardegna				Mezzogiorno			
	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Servizi destinabili alla vendita	Totale	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Servizi dest'nabili alla vendita	Totale
1970	18,0	49,5	32,0	37,0	30,9	57,6	33,6	42,2
1971	18,6	52,6	33,6	38,7	31,5	62,2	35,5	44,5
1972	24,8	58,1	32,9	41,6	41,5	65,3	34,7	47,3
1973	28,6	59,1	37,4	45,3	36,9	69,4	38,0	49,3
1974	...	...	...	...	40,8	70,6	40,3	52,6

*segue Tabella*

Anni	Centro-Nord				Italia			
	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Servizi destinabili alla vendita	Totale	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Servizi dest'nabili alla vendita	Totale
1970	13,2	64,8	37,6	50,0	20,7	63,5	36,7	48,2
1971	15,2	67,8	39,4	52,5	22,6	66,8	38,5	50,6
1972	15,5	66,8	39,0	51,8	26,5	66,5	38,0	50,8
1973	14,0	68,4	41,3	53,7	24,2	68,5	40,6	52,7
1974	16,8	69,0	43,4	56,3	27,7	69,3	42,7	55,4

FONTE: ISTAT.

Tab. 4 - Rapporti percentuali tra consumi finali interni e prodotto interno lordo ai prezzi di mercato

Anni	Su valori a prezzi correnti				Su valori a prezzi 1970			
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1970	87,7	92,1	73,3	77,7	87,7	92,1	73,3	77,7
1971	87,4	91,6	75,2	79,2	88,0	92,1	75,0	79,0
1972	92,7	94,4	75,7	80,1	92,7	95,1	74,8	79,6
1973	95,0	96,8	75,1	80,2	92,6	95,6	73,5	78,7
1974	—	97,4	75,8	80,9	—	95,4	72,4	77,9

FONTE: ISTAT.

**Tab. 5 - Consumi finali interni per settore**  
*(Composizioni percentuali sui valori in termini monetari)*

	1970			1971		
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord
Famiglie e istituzioni sociali private	80,3	79,3	85,4	77,6	77,3	84,1
Famiglie	79,8	78,8	85,0	77,2	76,8	83,7
Istituzioni sociali private	0,5	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4
Amministrazioni pubbliche	19,7	20,7	14,6	22,4	22,7	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*segue Tabella*

	1972			1973		
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord
Famiglie e istituzioni sociali private	78,2	77,0	83,7	78,9	77,8	83,9
Famiglie	77,8	76,5	83,3	78,5	77,4	83,6
Istituzioni sociali private	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,3
Amministrazioni pubbliche	21,8	23,0	16,3	21,1	22,2	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: ISTAT e nostre elaborazioni.

Tab. 6/a - Conto economico delle risorse e degli impieghi  
 (Miliardi di lire; valori a prezzi 1970)

	1970	1971	1972	1973	1974
<i>Sardegna</i>					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.223,0	1.266,3	1.238,6	1.301,5	—
Importazioni nette di beni e servizi	307,9	332,1	360,5	456,6	—
Totale	1.530,9	1.598,4	1.599,1	1.758,1	—
Consumi finali interni	1.072,5	1.114,0	1.148,2	1.205,2	—
— delle famiglie e delle ist. sociali private	861,0	881,0	915,2	970,2	—
— delle amministrazioni pubbliche	211,5	233,0	233,0	235,0	—
Investimenti lordi	458,4	484,4	450,9	552,9	—

FONTE: ISTAT.

**Tab. 6/b - Conto economico delle risorse e degli impieghi**  
*(Miliardi di lire; valori a prezzi 1970)*

	1970	1971	1972	1973	1974
<i>Mezzogiorno</i>					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	13.491,8	14.077,3	14.175,8	14.969,6	15.478,6
Importazioni nette di beni e servizi	2.914,9	2.846,0	3.292,8	3.661,7	3.629,0
<b>Totale</b>	<b>16.406,7</b>	<b>16.923,3</b>	<b>17.467,8</b>	<b>18.631,3</b>	<b>19.107,6</b>
Consumi finali interni	12.432,5	12.961,1	13.480,2	14.314,5	14.766,4
— delle famiglie e delle ist. sociali private	9.859,5	10.224,1	10.620,2	11.385,5	11.762,4
— delle amministrazioni pubbliche	2.573,0	2.737,0	2.860,0	2.929,0	3.004,0
Investimenti lordi	3.974,2	3.962,2	3.987,6	4.316,8	4.341,2

**Fonte:** ISTAT.

Tab. 6/c - Conto economico delle risorse e degli impieghi  
(Millardi di lire; valori a prezzi 1970)

	1970	1971	1972	1973	1974
<i>Centro-Nord</i>					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	44.445,2	44.758,7	46.507,2	49.538,4	51.206,4
Importazioni nette di beni e servizi	— 2.468,9	— 2.867,0	— 3.326,0	— 3.122,7	— 4.144,0
Totale	41.976,3	41.891,7	43.181,2	46.415,7	47.062,4
Consumi finali interni	32.560,5	33.546,9	34.796,8	36.428,5	37.086,6
— delle famiglie e delle ist. sociali private	27.800,5	28.551,9	29.537,8	31.017,5	31.595,6
— delle amministrazioni pubbliche	4.760,0	4.995,0	5.259,0	5.411,0	5.491,0
Investimenti lordi	9.415,8	8.344,8	8.384,4	9.987,2	9.975,8

FONTE: ISTAT.

**Tab. 7 - Consumi privati e pubblici per gruppi di spese (Sardegna)**  
*(Millioni di lire correnti)*

Anni	Consumi privati						Totale
	Alimentari bevande e tabacco	Vestiaro e calzature	Abitazione e altre spese per la casa (1)	Trasporti e comunicazioni	Igiene e salute	Altri beni e servizi (2)	
1971	428.880	86.676	150.780	92.127	89.901	87.812	936.176
1972	440.353	96.938	164.525	104.218	103.197	97.552	1.006.783
1973	511.185	106.866	195.510	123.665	121.913	120.095	1.179.234
1974	615.760	124.569	244.435	157.120	147.257	147.453	1.436.594

*segue Tabella*

Anni	Spese nette del non residenti (3)	Consumi totali dei residenti		
		Privati	Pubblici	Totale
1971	— 30.773	905.403	261.703	1.167.106
1972	— 32.057	974.726	285.444	1.260.170
1973	— 33.380	1.145.854	332.128	1.477.982
1974	— 34.500	1.402.094	396.700	1.798.794

**FONTE: UNIONCAMERE.**

(1) Sono comprese le seguenti categorie: abitazione, combustibili ed energia elettrica, mobili, beni di arredamento, ecc.

(2) Sono compresi: beni e servizi di carattere ricreativo e culturale; altri beni e servizi.

(3) Saldo tra le spese effettuate nella regione dai non residenti (italiani e stranieri) e le spese effettuate all'estero dai residenti nella regione.

**Tab. 8 - Investimenti lordi per settore di utilizzazione (Sardegna)**  
*(Millioni di lire correnti)*

Anni	Investimenti fissi						Variazione delle scorte	Investimenti totali	
	Agricoltura foreste e pesca	Attività industriali	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazione e servizi	Abitazioni	P.A.			Totale
1971	48.542	303.482	59.022	29.536	87.167	26.255	554.004	5.018	559.022
1972	55.878	360.779	68.269	32.807	88.209	19.530	625.472	8.678	634.150
1973	55.594	518.000	76.557	37.183	103.527	27.653	818.514	29.584	848.098
1974	58.169	682.738	95.531	46.715	146.616	27.503	1.057.272	34.240	1.091.512

**Fonte:** UNIONCAMERE.

Tab. 9 - Reddito lordo interno al costo dei fattori per settore di attività economica. (Sardegna)  
(A prezzi 1963)

Anni	Composizione percentuale				Totale reddito lordo
	Agricoltura foreste e pesca	Attività industriali (1)	Attività terziarie (2)	Pubblica Amministrazione	
1971	17,0	32,1	34,4	16,5	100,0
1972	13,6	33,2	36,9	16,3	100,0
1973	13,5	34,4	36,6	15,5	100,0
1974	14,0	34,2	36,5	15,3	100,0

FONTE: UNIONCAMERE.

(1) Estrattive, manifatturiere, elettriche, gas, acqua e costruzioni.

(2) Commercio e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazione, servizi vari e abitazioni.

Tab. 10 - Reddito lordo interno al costo dei fattori per settore di attività economica. (Sardegna)  
(Variazioni percentuali calcolate sui valori a prezzi 1963)

Circoscrizioni	1973-72				1974-73			
	Agricoltura foreste e pesca	Attività industriali (1)	Altre attività (2)	Totale reddito lordo	Agricoltura foreste e pesca	Attività industriali (1)	Altre attività (2)	Totale reddito lordo
Sardegna	6,9	11,8	5,5	7,8	8,7	4,8	4,2	5,0
I Ripart.	7,2	5,0	5,5	5,3	1,1	3,7	3,5	3,5
II Ripart.	3,1	7,3	5,6	6,0	2,3	4,6	3,4	3,8
III Ripart.	7,3	12,1	3,8	6,8	4,7	6,3	3,0	4,3
IV Ripart.	11,2	13,6	4,7	8,5	— 0,5	6,5	3,5	3,7
Italia	7,7	8,0	4,9	6,5	1,3	4,8	3,4	3,8

FONTE: UNIONCAMERE.

(1) Estrattive, manifatturiere, elettriche, gas, acqua e costruzioni.

(2) Attività terziarie e Pubblica Amministrazione.

**Tab. 11 - Conto economico delle risorse e degli impieghi**  
*(Composizioni percentuali sui valori monetari)*

	1970			1971		
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord
<b>Entrate (risorse)</b>						
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	79,9	82,2	105,9	79,5	83,5	106,4
Importazioni nette di beni e servizi	20,1	17,8	— 5,9	20,5	16,5	— 6,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Uscite (impieghi)</b>						
Consumi finali interni	70,1	75,8	77,6	69,4	76,5	80,1
— delle famiglie e delle istituzioni sociali private (a)	56,3	60,1	66,2	53,9	59,2	67,3
— delle amministrazioni pubbliche	13,8	15,7	11,4	15,5	17,3	12,8
Investimenti lordi	29,9	24,2	22,4	30,6	23,5	19,9

**FONTE:** ISTAT e nostra elaborazione.

(a) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

segue Tabella

	1972			1973		
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord
<b>Entrate (risorse)</b>						
Prodotto Interno lordo ai prezzi di mercato	77,6	82,0	106,7	71,5	79,1	103,8
Importazioni nette di beni e servizi	22,4	18,0	— 6,7	28,5	20,9	— 3,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Uscite (impieghi)</b>						
Consumi finali interni	72,0	77,4	80,8	67,9	76,6	78,0
— delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (a)	56,2	59,6	67,6	53,6	59,6	65,5
— delle amministrazioni pubbliche	15,8	17,8	13,2	14,3	17,0	12,5
Investimenti lordi	28,0	22,6	19,2	32,1	23,4	22,0

**Tab. 12 - Conto economico delle risorse e degli impieghi**

Variazioni percentuali sui valori in termini reali  
(Valori a prezzi 1970)

	1971			1972		
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord
<b>Entrate (risorse)</b>						
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	3,5	4,3	0,7	- 2,2	0,7	3,9
Importazioni nette di beni e servizi	—	—	—	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>4,4</b>	<b>3,1</b>	<b>- 0,2</b>	<b>0,04</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>
<b>Uscite (impieghi)</b>						
Consumi finali interni	3,9	4,3	3,0	3,1	4,0	3,7
— delle famiglie e delle istituzioni sociali private (a)	2,3	3,7	2,7	3,9	3,9	3,5
— delle amministrazioni pubbliche	10,2	6,4	4,9	—	4,5	5,3
Investimenti lordi	5,7	- 0,3	- 11,4	- 7,0	0,6	0,5

**FONTE:** ISTAT e nostra elaborazione.

(a) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

*segue Tabella*

	1973			1974		
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord
<b>Entrate (risorse)</b>						
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	5,1	5,6	6,5	...	3,4	3,4
Importazioni nette di beni e servizi	—	—	—	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>9,9</b>	<b>6,7</b>	<b>7,5</b>	<b>...</b>	<b>2,6</b>	<b>1,4</b>
<b>Uscite (Impieghi)</b>						
Consumi finali interni	5,0	6,2	4,7	...	3,2	1,8
— delle famiglie e delle istituzioni sociali private (a)	6,0	7,2	5,0	...	3,3	1,9
— delle amministrazioni pubbliche	0,1	2,4	2,9	...	2,6	1,5
Investimenti lordi	22,7	8,3	19,1	...	0,6	— 0,1

Tab. 13/a - Abitazioni iniziate  
(Numero)

Anni	Abitazioni					Vani di abitazione				
	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna
1969	5.492	596	—	6.352	12.440	41.508	4.738	—	50.916	97.162
1970	2.107	629	—	3.187	5.923	16.699	4.881	—	26.998	48.578
1971	1.564	580	—	3.063	5.207	12.626	4.650	—	24.814	42.090
1972	2.343	699	—	5.065	8.107	17.968	5.659	—	42.792	66.419
1973	2.687	972	—	4.827	8.486	21.724	7.822	—	41.650	71.196
1974	1.874	1.021	—	5.015	7.910	15.341	8.385	—	42.875	66.601
1975	1.519	580	353	2.372	4.824	11.972	4.900	2.942	20.091	39.905
Gennaio-Giugno 1975	1.056	179	228	1.002	2.465	8.233	1.527	1.769	8.258	19.787
Gennaio-Giugno 1976	1.125	511	1.195	215	3.046	7.967	3.996	9.736	1.938	23.637

FONTE: ISTAT.

**Tab. 13/b - Abitazioni ultimate**  
(Numero)

Anni	Abitazioni					Vani di abitazione				
	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna
1969	1.669	228	—	2.022	3.919	11.866	1.851	—	17.127	30.844
1970	2.007	180	—	2.292	4.479	13.901	1.420	—	19.496	34.817
1971	1.129	138	—	1.960	3.227	8.608	1.092	—	16.788	26.488
1972	1.074	44	—	1.739	2.857	8.483	311	—	15.659	24.453
1973	776	49	—	1.185	2.010	5.950	385	—	10.327	16.662
1974	150	73	—	770	993	1.293	588	—	7.065	8.946
1975	641	245	246	1.353	2.485	4.335	1.702	2.176	11.793	20.006
Gennaio-Giugno 1975	279	60	115	532	986	2.072	425	1.048	4.954	8.499
Gennajo-Giugno 1976	385	7	983	76	1.451	3.281	76	8.555	676	12.585

FONTE: ISTAT.

**Tab. 14 - Movimento dei clienti negli esercizi alberghieri**  
*(Gennaio-Giugno)*

Circoscrizioni	1975	1976	1975	1976	1975	1976
	Clienti (numero)		Presenze (giorni)		Permanenza media (giorni)	
Sassari	126.006	132.702	363.808	392.641	2,89	2,96
Nuoro	40.405	38.151	268.284	188.029	6,64	4,93
Oristano	9.535	8.958	29.043	24.561	3,05	2,74
Cagliari	91.824	90.121	313.973	308.035	3,42	3,42
Sardegna	267.770	269.932	975.108	913.266	3,64	3,38

**Fonte:** ISTAT.

Tab. 15 - Opere pubbliche

Circoscrizioni	Importo dei lavori eseguiti (milioni di lire)					Importo dei lavori iniziati (milioni di lire)				
	genn-dic		genn-marzo			genn-dic		genn-marzo		
	1973	1974	1974	1975	1976	1973	1974	1974	1975	1976
	Sassari	10.985	10.560	3.010	874	5.216	12.587	11.001	3.476	1.874
Nuoro	7.130	6.276	2.997	371	1.089	6.011	7.754	2.816	809	1.986
Oristano	—	—	—	—	42	—	—	—	204	1.975
Cagliari	21.363	19.303	8.913	3.291	2.042	22.437	20.984	6.775	2.556	3.827
Sardegna	39.478	36.139	14.920	4.536	8.389	41.035	39.739	13.067	5.443	14.103

*segue Tabella*

Circoscrizioni	Giornate-operaio (migliaia)				
	genn-dic		genn-marzo		
	1973	1974	1974	1975	1976
	Sassari	390	345	129	27
Nuoro	182	220	91	33	21
Oristano	—	—	—	5	17
Cagliari	663	574	190	57	66
Sardegna	1.235	1.139	410	122	168

FONTE: ISTAT.

**Tab. 16 - Numeri indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nei capoluoghi di provincia**  
*(Base 1970 = 100). Settembre*

Circoscrizioni	Alimentazione		Abbigliamento		Elettricità e combustibili		Abitazione		Beni e servizi		Indice generale	
	1975	1976	1975	1976	1975	1976	1975	1976	1975	1976	1975	1976
Sassari	188,5	216,9	168,5	195,5	136,6	156,6	129,5	141,9	179,9	212,1	177,8	205,6
Nuoro	186,5	223,5	193,3	212,7	137,0	160,2	136,0	158,1	187,7	222,8	182,1	215,1
Cagliari	184,4	208,2	182,6	212,7	137,5	155,1	129,1	142,2	184,0	216,3	178,3	204,3
Sardegna	185,9	211,2	180,8	208,0	137,2	156,5	130,5	145,1	183,6	216,4	178,9	206,7
Italia	176,2	207,0	174,4	209,0	154,9	176,3	133,0	149,2	184,6	217,7	174,3	204,7

**FONTE:** ISTAT e nostra elaborazione.

Tab. 17 - Forze di lavoro presenti in Sardegna per settore di attività economica

Medie annue. (Migliaia)

Anni	Occupati				In cerca di occupazione	Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale		
1962	176	127	142	445	14	459
1963	151	121	146	418	17	435
1964	135	130	155	420	15	435
1965	135	130	144	409	18	427
1966	132	129	150	411	21	432
1967	130	122	155	407	20	427
1968	121	120	163	404	24	428
1969	111	125	156	392	24	416
1970	109	127	162	398	22	420
1971	105	128	166	399	18	417
1972	98	127	171	396	23	419
1973	105	128	180	413	23	436
1974	99	139	187	425	17	442
1975	84	141	193	418	24	442
1976	90	143	197	430	28	458

FONTE: ISTAT.

Tab. 18 - Forze di lavoro presenti in Sardegna per settore di attività economica  
(Migliaia)

Periodo di riferimento	Occupati				In cerca di occupazione	Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale		
<b>1973</b>						
gennaio	101	134	179	414	18	432
aprile	103	122	175	400	23	423
luglio	107	123	184	414	24	438
ottobre	108	132	183	423	26	449
<b>1974</b>						
gennaio	101	133	188	422	20	442
aprile	103	133	181	417	13	430
luglio	94	145	190	429	18	447
ottobre	97	145	190	432	19	451
<b>1975</b>						
gennaio	84	142	193	419	20	439
aprile	77	143	194	414	27	441
luglio	85	139	187	411	25	436
ottobre	89	140	198	427	24	451
<b>1976</b>						
gennaio	92	139	187	414	30	444
aprile	86	151	181	418	24	442
luglio	93	143	203	439	28	467
ottobre	89	141	219	449	31	480

FONTE: ISTAT.

Tab. 19 - Iscritti nelle liste di collocamento. (Sardegna)  
(Media mensile)

Anni	I classe	II classe	I e II classe	III-IV-V classe	Totale
1963	18.252	6.717	24.959	2.131	27.090
1964	18.820	6.448	25.268	1.836	27.104
1965	22.675	6.696	29.371	1.818	31.139
1966	23.083	6.796	29.879	1.707	31.586
1967	21.632	6.858	28.490	1.509	29.999
1968	20.557	7.307	27.864	1.542	29.406
1969	17.675	7.425	25.100	1.519	26.619
1970	17.539	7.649	25.188	1.604	26.792
1971	24.850	9.218	34.068	2.063	36.131
1972	22.587	9.847	32.434	1.827	34.261
1973	21.523	10.874	32.397	1.887	34.284
1974	20.252	11.128	31.380	1.949	33.329
1975	24.839	12.909	37.748	2.637	40.385

FONTE: Ministero del Lavoro

Tab. 20 - Conflitti di lavoro. (Sardegna)

Anni	Mesi di riferimento					
	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre
	Conflitti (numero)					
1975	34	31	27	34	13	22
1976	26	33	24	31	10	36
Variazioni %	- 23,5	6,5	- 11,1	- 8,8	- 23,1	63,6
	Lavoratori partecipanti (numero)					
1975	68.121	22.919	9.150	19.469	1.614	11.778
1976	20.994	16.342	7.778	33.514	8.801	9.990
Variazioni %	- 69,2	- 28,7	- 15,0	72,1	445,3	- 15,2
	Ore di lavoro perdute (migliaia)					
1975	412	496	237	249	43	206
1976	276	198	103	390	147	113
Variazioni %	- 33,0	- 60,1	- 56,5	56,6	241,9	- 45,1

FONTE: ISTAT.

Tab. 21 - Cassa integrazione. Ore autorizzate a operai e impiegati  
(Gennaio-Ottobre 1976)

Circoscrizioni	Gestione ordinaria					
	Interventi ordinari		Interventi straordinari		Totale	
	000 ore	Variazioni % su genn-ott 1975	000 ore	Variazioni % su genn-ott 1975	000 ore	Variazioni % su genn-ott 1975
Sardegna	1.287	12,8	403	— 77,4	1.690	— 42,1
Mezzogiorno	20.860	30,4	17.769	0,1	38.629	14,5
Italia	11.038	— 39,9	68.873	34,3	185.911	— 24,4

segue Tabella

	Gestione speciale per l'edilizia		Totale	
	000 ore	Variazioni % su genn-ott 1975	000 ore	Variazioni % su genn-ott 1975
	Sardegna	1.142	— 0,5	2.832
Mezzogiorno	18.877	41,4	57.506	22,1
Italia	68.497	26,5	254.408	— 15,2

FONTE: INPS ed elaborazioni SVIMEZ.

**Finito di stampare  
nella Tip. Editrice G. Gallizzi s.r.l. / Sassari  
nel mese di maggio 1977**